



Le Mostre

35

Angelo Savelli

# L'ultimo harem

*introduzione di*  
*Lemi Bilgin*

*fotografie di*  
*Paolo Lamuraglia*

*scritti di*  
*Roberto Cafaggini, Valentina Chico, Francesco De Biasi, Giulia Innocenti,*  
*Giancarlo Mordini, Riccardo Naldini, Mirco Rocchi e Serra Yilmaz*

# Il teatro unisce i popoli

di Lemi Bilgin\*

**L'***ultimo harem* è un evento teatrale che ha lasciato un segno importante negli amichevoli rapporti artistici fra Italia e Turchia.

Ricordo ancora la sera del debutto di Ankara. Sono nel foyer del Gran Teatro, insieme ai carissimi amici Angelo Savelli e Giancarlo Mordini, ed accogliamo gli spettatori; ma non dalla solita porta che da sulla platea. In realtà gli facciamo strada lungo un corridoio laterale, tra quinte e bauli, alla fine del quale gli spettatori si ritrovano sul palcoscenico, un po' meravigliati ma anche felici, e si siedono sui cuscini sparsi per terra. Forse il palcoscenico del Gran Teatro non è mai stato così affollato. Uno stupore pieno di curiosità pervade gli spettatori; noi invece siamo presi da una dolce angoscia per la riuscita della serata... Ora finalmente lo spettacolo inizia e come per magia le luci illuminano un altro mondo...

Il mondo degli ultimi giorni dell'harem ottomano... quello della donna dell'harem e dei piaceri immaginari di un universo femminile chiuso all'esterno... e, dopo la sua solitudine nel passato, il mondo della donna contemporanea, ancora vittima della repressione e della tradizione... Ma, a guardare bene, la donna ottomana rappresentata ne *L'ultimo harem* condivide le libere idee della donna della Turchia repubblicana e guarda all'ambiente in cui si trova con un occhio critico.

Il testo unisce materiale storico e invenzione poetica attraverso lo sguardo personale di un importante autore-regista italiano. Il ruolo di Seza Kalfa è interpretato da Serra Yilmaz, questa nostra grande attrice (a cui ormai viene riconosciuto anche un ruolo di ambasciatrice culturale) che trascina al successo anche gli altri due bravi attori italiani, Valentina Chico e Riccardo Naldini. Alla riu-

scita dello spettacolo, al suo profondo coinvolgimento degli spettatori, concorrono in maniera determinante l'inusuale e straordinaria capacità di messa in scena di Angelo Savelli e la bravura e la dedizione degli attori. Così lo spettacolo è alla fine ripagato dall'incredibile entusiasmo del pubblico. E non solo ad Ankara. Infatti anche durante il Festival di Adana e ad Istanbul si sono registrati gli stessi applausi entusiastici. Così, vedendo questi risultati, non possiamo non riflettere su quanto sia importante il teatro nell'unire le culture e, sorvolando sulle barriere linguistiche, quanto sia comunicativo ed efficace.

La stretta collaborazione con il Teatro Rifredi risale all'anno 1998, quando diventai direttore generale dei Teatri di Stato. Questa collaborazione ha reso possibile la creazione e la produzione di importanti progetti. Oltre agli spettacoli messi in scena con successo da Savelli, anche i suoi laboratori e i corsi, realizzati nelle università, nelle scuole di recitazione e nei teatri di varie regioni, hanno costituito un valore aggiunto per gli attori turchi e per tutto il teatro turco. E ci tengo a ricordare che se questa collaborazione è nata e proseguita fino ad oggi è stata grazie al grande impegno di Angela Tangianu, eccezionale e laboriosa direttrice dell'Istituto Italiano di Cultura di Ankara.

Saluto dunque Firenze, capitale mondiale dell'arte, e il Teatro Rifredi, importante teatro di questa città, e *L'ultimo harem* che da dieci anni abita sul quel palcoscenico, contribuendo a far conoscere un pezzo di Turchia anche nel vostro paese. Auguro felicità a tutti quelli che hanno contribuito alla realizzazione di questo spettacolo e ovviamente anche a tutti gli spettatori che lo hanno visto, con l'augurio che la loro emozione ed il loro entusiasmo continuino per molti altri anni ancora.

\* Direttore Generale dei Teatri di Stato di Turchia.

*Il testo*

8 **A**ngelo Savelli, regista, autore e docente, è nato a Stia in Casentino nel 1951. Allievo di Eugenio Garin e Ludovico Zorzi, si laurea in Filosofia, con una tesi su *Scienza e Teatro*, presso l'Università di Firenze, città dove tuttora vive e lavora. Ha iniziato la sua carriera teatrale a ventitre anni lavorando con Carlo Cecchi ed Egisto Marcucci. Appassionato di antropologia culturale e influenzato dal teatro musicale partenopeo di Roberto De Simone e dalla biennale collaborazione con la compagnia americana Bread and Puppet di Peter Schumann, nel 1976 fonda a Firenze la compagnia Pupi e Fresedde che dal 1986 si stabilisce al Teatro di Rifredi trasformandolo in pochi anni in una delle sale più importanti della città. Da allora cura stabilmente importanti progetti teatrali di forte valenza sia artistica che educativa, lavorando non solo con una serie di eccellenti giovani attori toscani ma anche con artisti del calibro di Antonio Piovaneli, Gigio Morra, Marisa Fabbri, Edy Angelillo, Carlo Monni, Lucia Poli, Cesare Bocci e Serra Yilmaz.

Appassionato di pastiches teatrali e letterari, abile riduttore ed adattatore, studioso del teatro popolare italiano, amante del teatro musicale dall'avanspettacolo al melodramma (numerose le sue regie liriche e rimarchevole la sua pluriennale collaborazione con i compositori Nicola Piovani e Jean Pierre Neel e con gli attori/cantanti Pino De Vittorio e Gennaro Cannavacciuolo), Savelli ha realizzato più di 150 spettacoli, la

maggioranza dei quali in veste di autore-regista, che sono stati rappresentati con grande successo nei maggiori teatri di sedici nazioni: dal festival d'Avignone al Theatre de Paris, dall'Almeida di Londra all'Hebbel di Berlino, dal Grec di Barcellona al Bellas Artes di Madrid, dal Sao Luis di Lisbona all'Unione e Benevolenza di Buenos Aires, dalla Shaspilhouse di Amburgo alla Kleine Komodie di Amsterdam, dal Teatro Municipale di Istanbul al Gran Teatro di Ankara.

Tra i suoi maggiori successi figurano: *La terra del rimorso*, *I balli di Sfessania*, *Don Giovanni ed il suo servo Pulcinella*, *Plauto in farsa*, *Figaro o le disavventure di un barbiere napoletano*, *Carmela* e *Paolino varietà sopraffino*, *Cafè champagne*, *Gian Burrasca*, *Gallina vecchia*, *Il bacio della donna ragno*, *Il diario di Eva*, *L'ultimo harem*.

Tra le molte opere liriche: *Orfeo II* di Monteverdi/Berio per l'inaugurazione della Grande Halle de la Villette a Parigi, *La serva padrona* e *El retablo de maso Pedro* a Trento con Maurizio Dini Ciacci, *La Cenerentola* a Pisa con Claudio Desderi, *Rigoletto* e *Gianni Schicchi* a Pistoia con Herbert Handt e *Il disperato innocente* a Clermont Ferrand con Antonio Florio e la Cappella della Pietà dei Turchini.

Nel cinema ha lavorato con Mario Monicelli per il *Marchese del grillo* ed in televisione con Pippo Baudo per venti puntate di "Partita doppia".

## Gli harem di ieri e di oggi

di Angelo Savelli

**U**na sera del 1909 ad Istanbul, nell'harem del palazzo di Yildiz, Humeyra, una seducente favorita circassa, insieme a Seza l'anziana guardiana ed a Sumbul il capo degli eunuchi imperiali, attende l'incerta visita del sultano Abdul-Hamid, ingannando l'attesa con il racconto di storie fantastiche. Intanto fuori dal palazzo la Storia reale preme. La rivolta dei Giovani Turchi infuria per le strade e di lì a poco porterà al declino del sultano e di tutta la dinastia ottomana. Sta per nascere la Turchia moderna, quella laica e filo-occidentale di Ataturk, e quello di Yildiz sarà l'ultimo harem.

Quasi cent'anni dopo, in una qualsiasi città della Turchia, simile a tante altre città del mondo, Nebilè, una dimessa casalinga, e Guzin, la sua spumeggiante amica, sognano improbabili fughe dalla prigione del loro indecifrabile malessere quotidiano. Guzin, reduce da una seduta spiritica, si confronta oniricamente con l'immagine di Marilyn Monroe, gigantesca figura femminile al confronto della piccolezza a cui lei viene ridotta dai suoi rapporti sentimentali. Contemporaneamente Nebilè porta a compimento una sua surreale e simbolica missione: fuggire dal suo stantio menage familiare attraverso un tunnel scavato sotto lo sgabuzzino delle scope. Si ritroverà nell'appartamento accanto, relegata in una camera oscura per fotografie, amorevolmente

ma segretamente accudita da un nuovo amante/padrone.

L'harem non è tanto una cinta di mura invalicabili quanto piuttosto un luogo dello spirito, un'attitudine vischiosa e pericolosa in cui cadere prigionieri, sia ieri che oggi, sia in Oriente che in Occidente, sia uomini che donne.

In questa dimensione, l'antico harem non rappresenta che l'immagine più estrema e facilmente demonizzabile di condizioni claustrofobiche ben più sottili e devastanti per le donne, quali possono diventare la stessa famiglia, la comunità locale, la società tradizionale. In questi universi concentrazionari, e forse proprio a causa di questa implosione culturale, per secoli la donna è stata "la custode dell'oralità", oasi di libertà creativa spesso trasgressiva. Per secoli le donne hanno ingannato il tempo tessendo non solo tele per Ulissi scomparsi o fazzoletti per Otelli gelosi ma anche e soprattutto storie fantastiche intrise degli umori, dei sogni, delle repressioni della loro esistenza quotidiana. Ed è quasi superfluo ricordare come all'origine di questa grande tradizione narrativa mediterranea si situa proprio un harem: quello delle *Mille ed una Notte* dove l'astuta Sherazade narra mille storie per salvarsi la vita contro il folle arbitrio di un Sultano-Barbablù.

9 *Non frequentare inutilmente le dimore degli affanni:  
ciò che è destino che avvenga avviene  
e ciò che non deve avvenire non avverrà.  
Lascia correre i giorni:  
essi continueranno a trascorrere comunque  
e le notti del tempo saranno gravide di prodigi.  
(Le mille e una notte)*

10 Partendo da una di queste bellissime novelle (*La storia dell'orafo Hasan e della donna con le ali*) e da alcune testimonianze sia romanzesche che documentarie sulla vita negli harem, ho costruito, nella prima parte del testo, una storia dal sapore esotico ed arcaico che però si apre ad echi universali grazie agli spunti critici provenienti dai fondamentali libri della professoressa turca Aise Saracgil (*Il maschio camaleonte, strutture patriarcali nell'Impero ottomano e nella Turchia moderna*, Paravia Bruno Mondadori Editori, Milano 2001) e della nota scrittrice marocchina Fatema Memissi. (*L'harem e l'occidente*, Giunti Editore, Firenze 2000 e *La terrazza proibita*, Giunti Editore, Firenze 1996). Proprio dalla testimonianza diretta della Memissi, vissuta in un piccolo harem familiare a Fez, sono venuto a conoscenza di una singolare e significativa discrepanza di finali nella novella della donna con le ali. Nella tradizione orale di questa storia, quella che "mistericamente" si perpetua di madre in figlia, la donna riacquista le sue ali e se ne vola lontana dal marito; mentre nella tradizione scritta, certamente opera di una mano maschile, tesa a fissare nell'autorità di un "libro" (*Vangelo, Corano* o altro...) la vitalistica anarchia dell'esistenza, la donna rinuncia alle sue ali per restare in famiglia. Naturalmente ho privilegiato la prima versione della storia, coerentemente con il progetto drammaturgico di utilizzare, io uomo, solo voci femminili nella creazione di questo spettacolo, tra cui anche – attraverso i ricordi raccolti da Serra – quella di sua nonna Seza, una circassa che soggiornò per un certo periodo in un harem, dove si fece una cultura e mise da parte un gruzzoletto che gli servì da dote per sposarsi quando ne uscì.

E infatti, anche per realizzare la seconda parte del testo, quella contemporanea, ho scelto di drammatizzare alcuni surreali e grotteschi racconti di una delle più interessanti scrittrici della letteratura turca contemporanea: Nazli Eray. Questi racconti (*Monte Kristo* e *La via dei Sogni*) non sono editi in Italia; io ho potuto rielaborarli prima di tutto grazie alla gentile concessione dell'amabilissima autrice e poi grazie alla cortese disponibilità di Aise Saracgil che me li ha fatti conoscere e me li ha personalmente tradotti a voce.

Con questi variegati materiali a disposizione, avrei potuto stilare due distinti copioni per due autonomi spettacoli molto diversi tra loro. Ritengo invece che l'originalità e la forza di questo testo – o, se volete, la sua provocazione che ha spaesato più di uno spettatore – stia proprio nell'accostamento di questi due diversi mondi in un'unica visione unitaria. Ad un occhio attento non sfuggiranno, infatti, i continui e puntuali rimandi tra la prima e la seconda parte del testo; come non sfuggirà la similitudine delle immagini che specularmente aprono e chiudono la vicenda, saldandosi tra di loro in una sorta di circolarità che, invece di sigillare il testo in un senso univoco, riattiva tutti gli interrogativi e le problematiche lungo le quali si è sviluppato.

*L'ultimo harem* è un testo nato non per la lettura ma per la scena, dove si è subito incarnato e modellato grazie anche al contributo creativo ed alla prestazione carismatica della prestigiosa attrice turca Serra Yilmaz, interprete cult di tutti i primi film del celebre regista turco/italiano, Ferzan Ozpetek,

(*Harem suarè, Le fate ignoranti, La finestra di fronte*). A lui e alla sua originale sensibilità artistica sono debitore della conoscenza di Serra, dell'introduzione alle

bellezze di Istanbul e del primo stimolo artistico per la creazione di questo evento teatrale che è stato tra i più fortunati della mia carriera.



## I personaggi della storia

12	<b>Prima Parte</b>
SEZA	la başkalfa, la guardiana principale dell'harem che nella fiaba è la MADRE e le TRE SORELLE maliziose
SÜMBÜL	(Giacinto), il kızlaragasi, il capo degli eunuchi che nella fiaba è HASAN il giovane orafo
HÜMEYRA	l'ikbal, la favorita circassa che nella fiaba è SÜREYYA, la donna con le ali

<b>Seconda parte</b>	
NEBİLÈ	la casalinga
GÜZİN	l'amica
SELAHATTİN	il marito dell'appartamento accanto
UNA VOCE	la voce del marito di Nebile

## Prima parte. Una sera del 1909 a Istanbul

### Scena prima (l'attesa del Sultano)

*Il pubblico entra nello spazio scenico a pianta centrale, una sorta di antico luogo di relax, uno spazio a metà tra un hamam ed un salotto orientale. Su tre lati ci sono tre gradinate coperte di tappeti, tessuti e cuscini su cui gli spettatori si sistemano. La quarta parete, dove non sta il pubblico, è costituita da un grande schermo su cui è proiettata l'immagine del muro di un bagno turco riccamente decorato di ceramiche verdi e dorate. Il pavimento è di vero marmo. Al centro una larga piattaforma mattonellata di piastrelle bianche e verdi, con una cornice di piastrelle dorate e con, su due lati, due fontane a conchiglia dove scorre acqua vera. Sulla piattaforma è mollemente distesa una ragazza seminuda. Una donna, la başkalfa, la guardiana principale dell'harem, le è seduta accanto con un vecchio libro in mano e legge ad alta voce in turco versi di un antico poeta. Su un lato, seminascosto nell'oscurità, appoggiato a delle casse aperte che contengono cuscini e tessuti orientali, il capo degli eunuchi spia la scena.*

*Tutto lo spazio è pervaso di un fumo leggero, le luci sono morbide, si percepisce un profumo di muschio e gelsomino, mentre si ode una sensuale musica turca di sottofondo<sup>1</sup>.*

*Quando tutti gli spettatori si sono accomodati, sul muro appare la scritta: "Una sera del 1909 ad Istanbul" poi subito scompare. La musica si abbassa restando leggermente in sottofondo e ha inizio lo spettacolo.*

<sup>1</sup> Nar-i Mey di Mercan Dede.

SÜMBÜL (*entrando in scena*) – Seza kalfa!  
SEZA – Sì Sümbül.  
SÜMBÜL – È pronta Hümeýra?  
SEZA – Tra poco sarà vestita come meglio non si potrebbe.  
SÜMBÜL – E ben profumata, mi raccomando. Vorrei consigliarvi un'essenza speciale per questa notte.  
HÜMEYRA – Ma come, Sümbül? Adesso v'interessate anche dei miei profumi?  
SÜMBÜL – Il profumo è il preludio al fascino di una donna.  
HÜMEYRA – Perdonatemi, ma il fatto di chiamarvi Sümbül... Giacinto... vi renderà forse esperto di profumi ma non certo di donne. (*si gira verso di lui mostrandogli provocatoriamente il seno nudo*)  
SEZA – Hümeýra! (*gettandole addosso un lembo del velo*) Non essere impertinente con il capo degli eunuchi imperiali...  
SÜMBÜL (*a Seza, turbato*) – Lasciate perdere, Seza. (*a Hümeýra sedendosi sulla piattaforma*)  
Mia cara Hümeýra... Tu credi che io non conosca le donne solo perché sono un eunuco? Come ti sbagli. Io conosco bene le donne proprio perché ne sono privato. La facile soddisfazione del desiderio è un narcotico che addormenta i sensi, che invece si esaltano nella sfida dell'assenza. Per questa sera speciale io ti consiglieri... un'essenza di misk. (*gli offre un fiore*)  
HÜMEYRA – È il mio profumo preferito.  
SÜMBÜL – Seza. Come procede l'educazione di Hümeýra?  
SEZA – È una ragazza intelligente e dotata più delle altre. Ma è una ragazza difficile. È ribelle a ogni forma di

autorità e rispetta raramente l'etichetta, come avete appena visto. Fa solo quello che le piace: canta ballate del suo paese e danza come nel suo villaggio. Adora leggere ma detesta ricamare.

HÜMEYRA – Ricamare? Ma via, non mi fate ridere! E io sarei stata strappata alla mia famiglia, portata via dal mio paese e rinchiusa qui per passare il mio tempo a ricamare? Non ci posso credere.

SÜMBÜL – Occorre pur tenervi occupate. Lo sai in quante siete qui dentro?

HÜMEYRA – Più di cento.

SEZA – Centoventinove.

SÜMBÜL – Esatto! Giunte qui da tutte le parti dell'impero: dall'Armenia, dalla Macedonia, dall'Egitto, dal Caucaso... Pensaci un po'. Tante donne confinate nello stesso palazzo, intente giorno e notte ad aspettare la venuta di un solo uomo. Se vogliamo che non giungano ad odiarsi fino al delirio o, come a volte è già successo, all'assassinio... (*scambia uno sguardo allusivo con Seza*) è indispensabile tenerle occupate.

HÜMEYRA – Con il ricamo?

SÜMBÜL – Certo. Ma anche – per quelle più dotate – con la letteratura, la poesia, la musica...

SEZA – ...e la danza!

HÜMEYRA – La danza, sì! E allora? Mica siamo delle schiave. Qui noi siamo delle mantenute di lusso, invidiate dalle nostre povere sorelle rimaste al villaggio. E se loro, che sono delle miserabili, posso ballare, perché non dovrei ballare anch'io che sono una privilegiata?

SÜMBÜL – Hai ragione, Seza. È tanto intelligente quanto impertinente.

SEZA – Una vera circassa.

SÜMBÜL – Come la madre del sultano...

SEZA – Purtroppo!

HÜMEYRA – Ma perché tutta questa attenzione speciale per me questa sera?

SEZA – La nostra Valide Sultan, la madre del nostro sultano, ti ha notata. Come ogni venerdì, questa sera la Valide riceve una decina di voi, belle, giovani e vergini. Dovrete fingere di conversare tra di voi in modo amichevole e sereno anche se in realtà sarete tese.

Poi ad un certo punto entrerà il nostro sultano. Con il pretesto di fare una visita alla madre, verrà a scegliersi la donna con cui passerà la notte.

Il sultano tirerà fuori un fazzoletto e lo poserà distrattamente sulla spalla destra della prescelta e se ne andrà.

SÜMBÜL – Difficilmente la Valide Sultan inviterà ancora una volta le ragazze scartate che non sono state capaci di piacere la prima volta. Per questo è importante che questa sera tu faccia subito colpo sul sultano.

HÜMEYRA – È davvero così importante?

SEZA – Certo.

*Inizia la vestizione di Hümeýra: Sümbül estrae da una cassa dei pezzi del vestito e li passa a Seza che li fa indossare ad Hümeýra.*

SEZA – Vuoi restare per sempre un'acemi kalfa o una "gozde", poco più di una serva ben trattata? (*le passa una veste trasparente*)

Se il sultano ti noterà potrai diventare un'"ikbal", una favorita, ed avere un tuo appartamento personale e delle donne al tuo servizio.

*(le passa un corpetto)*

Se poi partorirai al sultano una figlia femmina, allora diventerai "kadın". Tua figlia sarà destinata a diventare l'unica moglie di un alto dignitario e ti garantirà una vita facile e felice.

*(gli passa una fuscietta argentata)*

Ma quest'onore non è niente in confronto ai privilegi che otterrai se gli partorirai un figlio maschio. Sarai "başkadın" per tutta la vita, con grandi onori e ricchezze e qualora tuo figlio diventasse sultano, allora diventeresti la "Valide Sultan", la donna più potente dell'impero.

*(gli passa un ricco copricapo)*

SÜMBÜL – La posta in gioco è, dunque, molto alta... Non si tratta semplicemente del piacere di una notte ma del tuo futuro. Devi riuscire a restare più a lungo possibile nelle grazie del sultano.

*Hümeýra, completamente vestita, scende dalla piattaforma, calza delle pantofole e cammina agitata a destra e a sinistra.*

HÜMEYRA – E come faccio? Come posso illudermi di piacere ad un uomo inevitabilmente disincantato, un uomo che ha già conosciuto e posseduto tante donne giovani e belle, offerte al suo capriccio senza neppure la necessità di sedurle, dal momento che ne è il padrone.

*(prende dalla cassa un cofanetto di gioie e va da Sümbül)*

Voi, fedele Sümbül, voi che dite di conoscere così bene le donne perché ne siete così dolorosamente privato... se io avessi un solo istante per sedurvi, come potrei attirare la vostra atten-

zione? Adornata di perle o di topazi? Con un velo dorato o un diadema di brillanti?

SÜMBÜL – Per quello che mi riguarda, è già da molto tempo che tu mi hai sedotto, Hümeýra... Quanto al nostro sultano, egli è abituato a vedere tanti di quei gioielli che ormai non li nota più. Sorprendilo con un eccesso di semplicità.

*(le prende il cofanetto di gioielli)* Nessun gioiello, nessun abito sfarzoso.

*(Hümeýra si allontana incredula sorridendo)* Sii come sei. Sii naturale e sorridi. Che in queste cupe ore in cui si addensano sull'impero, le nubi di una guerra civile, forse proprio dello schietto sorriso di una donna schietta ha bisogno il nostro sultano.

HÜMEYRA – Anche Seza kalfa dice che il nostro sultano è un uomo malinconico ed irascibile.

SÜMBÜL – Abdülhamid non è certo un uomo allegro ma ricordati: egli adora soltanto i "lieto fine".

SEZA – Lo sai che qui nel palazzo di Yıldız ha fatto costruire un teatro all'occidentale?

HÜMEYRA – Davvero?

SEZA – Lo vedrai presto. Una vera novità che non esisteva né nel Serraglio di Topkapı né nel palazzo di Dolmabahçe. E vi fa rappresentare le opere italiane.

SÜMBÜL – Belle, le opere italiane!

SEZA – Sì, ma hanno un imperdonabile difetto: finiscono tutte male!

*La Traviata*, per esempio. Prima: feste, brindisi e passione e poi addio... stroncata dalla tisi! Questo il nostro sultano non lo sopporta, non lo può permettere...

SÜMBÜL – Per cui ne ha fatto riscrivere il finale.



16 SEZA – Nel nostro Teatro di Yıldız, il medico arriva portando una medicina portentosa che la guarisce dalla tisi. Così Violetta a Parigi muore ma ad Istanbul sopravvive felice e contenta con il suo Alfredo.

SÜMBÜL – Anche per questa notte, il nostro sultano aveva sperato di scrivere il suo bel “lieto fine”.

Otto mesi fa Abdülhamid ha firmato la costituzione. Non voleva la guerra civile. Per otto mesi è sembrato che tutto fosse finito. Invece era solo l’inizio della fine. Stanotte le ronde dei Giovani Turchi ribelli scorrazzano per la città e noi non sappiamo cosa farà il nostro sultano.

Forse uscirà ad affrontarli o forse verrà qui nell’harem. E se verrà qui, tutto deve essere perfetto. Questa potrebbe essere l’ultima notte dell’harem...

*“Scese a consolarlo la notte,  
con il suo manto di velluto sgualcito,  
e nell’ombra lei gli apparve  
splendente come le stelle sul cielo del Bosforo  
tra il profumo di mirto e di rose muschiate...”*

*Sümbül esce – la musica sparisce.*

### Scena seconda (parole nella notte)

HÜMEYRA (*pensierosa, si alza*) – Seza kalfa. Sono turbata da quello che ci ha detto Sümbül.

SEZA – Stai tranquilla.

Non frequentare inutilmente le dimore degli affanni.

Ciò che è destino che avvenga avviene; e ciò che non deve avvenire non avverrà.

Noi adesso ce ne staremo qui, tranquillamente sedute, ad attendere che il sultano arrivi.

HÜMEYRA – Ditemi Seza. Ma se anche il sultano stasera venisse qui e mi scegliesse, come potrei io sperare di non restare il fiore di una sera soltanto, la stella di un’unica notte?

SEZA – Parlagli.

HÜMEYRA – Che vuol dire “parlagli”?

SEZA – Parlagli, raccontagli storie... Nell’impari battaglia tra i sessi, le donne hanno una grande arma segreta: il racconto! Ricordati di Şehrazad? Usare il cervello per tessere in una notte l’incanto di una storia che catturi un re.

HÜMEYRA – Non credo che il sultano venga nell’harem per sentirsi raccontare delle storie. Immagino che verrà qui con ben altre e più prosaiche intenzioni...

SEZA – Lascia queste fantasie agli occidentali. Ai loro occhi di maschi stranieri l’harem è un vero miracolo: una specie di festino in cui procurarsi facilmente piacere con donne ridotte in schiavitù.

HÜMEYRA – Questo è quello che in fondo desiderano tutti gli uomini, no?

SEZA – Ti sbagli. Con il tempo imparerai che i nostri uomini, che lo dicano apertamente o meno, si aspettano ben altro.

HÜMEYRA – Cosa?

SEZA – Una feroce resistenza alle loro voglie.

Gli occidentali identificano il piacere dell’harem con l’assenza di minacce da parte del mondo femminile, ma non i nostri uomini.

Guarda questo libro. Sono antiche miniature... turche, persiane, mongole... I pittori mussulmani

hanno sempre raffigurato le donne dell’harem mentre cavalcano veloci destrieri, armate di arco e di frecce e rivestite di abiti pesanti. Altro che baiadere mollemente stese e odalische languide. Loro sanno che le donne sono compagne sessuali incontrollabili. E anche un po’ pericolose.

HÜMEYRA – E dunque, secondo voi, dovrei passare questa notte semplicemente raccontando delle storie?

SEZA – Non puoi neanche immaginarti quanta sensualità può esserci in questo “parlare nella notte”.

*Inizia una dolce musica<sup>2</sup> mentre sul fondo appare una notte stellata ed illuminata da uno specchio di luna sopra le cupole ed i minareti di Istanbul.*

SEZA – Parlare dolcemente nelle notti di luna può aprire la via a sensazioni incredibili. Nell’ombra della luna gli amanti si dissolvono e diventano parte dello splendore celeste: nell’ombra della luna il dialogo tra un uomo e una donna, così difficile di giorno, diventa naturale...

HÜMEYRA – L’esile voce di una donna... che parla ad un uomo insicuro... nel profondo silenzio della notte...

SEZA – È quello che, prima di noi, hanno fatto le nostre mamme e le nostre nonne e le nonne delle nostre nonne da tempo memorabile.

HÜMEYRA – E voi, Seza kalfa, ne conoscete di storie?

SEZA – Sì, moltissime.

HÜMEYRA – E dove l’avete lette?

SEZA – Non le ho lette. Me le ha raccontate la mia cici kalfa e le altre donne dell’harem.

<sup>2</sup> Kayıkci di Birol Yayla e A. Senol Filiz.

HÜMEYRA – Vi prego, Seza kalfa: raccontatene una anche a me.

SEZA – Certo! Ma ascoltami bene, perché è molto importante come si racconta una storia.

Dunque! C’era una volta e non c’era una volta. (*entra dietro Hasan con sulla spalla un tappeto arrotolato*)

Nei tempi antichi quando il setaccio stava con la paglia, quando i cammelli erano pulci e le pulci cammelli, quando io cullavo mia madre nella culla, tre mele sono cadute dal cielo.

*Scendono dall’alto tre mele e restano sospese in aria mentre Hasan e Hümeýra, che nel frattempo si è alzata, alzano gli occhi per guardarle.*

SEZA – La prima cadde sulla testa di chi racconta, la seconda sulla testa di chi ascolta e la terza sulla testa dei personaggi di questa storia.

*Hümeýra esce ed Hasan si sposta dalla parte di Hümeýra – la musica si alza e poi svanisce dolcemente.*

### Scena terza (la novella di Hasan l’orafo e della donna con le ali)

SEZA – Viveva molti anni fa in un villaggio dell’Anatolia un giovane di nome Hasan che aveva ereditato dal padre un piccolo negozio di orafo.

*Parte forte una musica allegra<sup>3</sup> – sullo sfondo appare un*

<sup>3</sup> Hicazkar oyun havasi di Burhan Ocal.